

**CLASSICAL LANGUAGES AND LINGUISTICS**

**LENGUAS CLÁSICAS Y LINGÜÍSTICA**

**EDITED BY / EDITADO POR**

**JESÚS DE LA VILLA**

**ANNA POMPEI**

© del texto, los autores, 2018  
© de la edición, UAM Ediciones, 2018

Servicio de Publicaciones de la Universidad Autónoma de Madrid  
Ciudad Universitaria de Cantoblanco. 28049 Madrid  
[www.uam.es/publicaciones](http://www.uam.es/publicaciones) // [servicio.publicaciones@uam.es](mailto:servicio.publicaciones@uam.es)

Reservados todos los derechos. Está prohibido, bajo las sanciones penales y el resarcimiento civil previsto en las leyes, reproducir, registrar o transmitir esta publicación, íntegra o parcialmente (salvo en este último caso, para su cita expresa en un texto diferente, mencionando su procedencia), por cualquier sistema de recuperación y por cualquier medio, sea mecánico, electrónico, magnético, electroóptico, por fotocopia o cualquier otro, sin la autorización previa por escrito de Ediciones de la Universidad Autónoma de Madrid.

Diseño de cubierta: Ana Palomo Ramos

ISBN: 978-84-8344-631-7  
Depósito Legal: M-14875-2018

---

## ÍNDICE

---

PREFACE .....	9
PRESENTACIÓN .....	13
IL LATINO COME <i>CORPUS</i> LINGUISTICO PER UNA TEORIA DELLA SINTASSI NOMINALE: RISULTATI E PROSPETTIVE Giuliana Giusti & Renato Oniga.....	17
CAMBIAMENTI FONETICI DEL LATINO NELLA PROVINCIA DELLA SCYTHIA MINOR Ágnes Jekl.....	33
'BAD GREEK' IN THE DOCUMENTARY PAPYRI Beatriz Moncó Taracena .....	43
IL CONTRIBUTO DEL LATINO ALL' <i>INTERROGATIVE-INDEFINITE PUZZLE</i> : FORME E FUNZIONI DEL RADICALE INDEFINITO/ INTERROGATIVO Francesca Pagliara.....	57
SULLA FLESSIONE VERBALE IN GRECO ANTICO Liana Tronci.....	75
CONSIDERAZIONI SINTATTICHE SULLA TMESI IN OMERO Davide Bertocci.....	87
LA THÉORIE DES "CLASSES D'OBJETS" ET SON APPLICATION AU VOCABULAIRE LATIN DES <PHÉNOMÈNES VOCAUX> Emanuela Marini .....	103
NOMINALIZZAZIONI E STRUTTURA ARGOMENTALE: SU ALCUNI NOMI DEVERBALI DEL GRECO ANTICO Paola Dardano .....	127
LA COMPARAZIONE DETTA « EPISTEMICA » IN LATINO Anna Orlandini & Paolo Poccetti .....	143
THE THEORY OF DISCOURSE MARKERS AND CONJUNCTIVE ADVERBS IN ANCIENT GREEK. THE ROLE OF INFORMATIVE STRUCTURE IN DEFINING THE CONJUNCTIVE FUNCTION Rafael Martínez.....	159
EL ADVERBIO CONJUNTIVO ὁμῶς COMBINADO CON OTROS CONECTORES: EL CASO DE ὁμῶς Elena Redondo Moyano.....	173

## IL LATINO COME *CORPUS* LINGUISTICO PER UNA TEORIA DELLA SINTASSI NOMINALE: RISULTATI E PROSPETTIVE

Giuliana Giusti

*(Università Ca' Foscari di Venezia)*

Renato Oniga

*(Università di Udine)*

### ABSTRACT

A generative study of Latin word order allows for the assumption of a basic syntactic structure generated by the interaction of universal principles and language-specific parameters, which can be further extended by movements triggered by discourse (semantic and pragmatic) features. A corpus-based investigation supports the validity of this method, confirming the predictions spelled out in a qualitative analysis from the quantitative perspective. We give an example of this integrated qualitative-quantitative approach in the area of nominal expressions, showing that the basic orders are overwhelmingly attested, while the other orders are less frequently attested as they are “costly” in a theory-internal scale.

KEYWORDS: Latin, Word order, *Corpus* linguistics, Generative Grammar

### I. PREMESSA

Negli anni più recenti, per lingue come il greco e il latino, si è andata affermando, accanto alle vecchie terminologie di “lingue antiche”, “lingue classiche”, o peggio “lingue morte”, la nuova espressione di “lingue a *corpus*” (ad es. Langslow 2002). La nuova terminologia ha il vantaggio di far uscire il latino e il greco da un certo isolamento classicistico, anche se poi, nella pratica della ricerca, la marginalità di tali lingue, rispetto alle lingue moderne, continua a valere anche nell’ambito di quella che è chiamata appunto *corpus linguistics*, una disciplina entrata a pieno titolo negli ambiti disciplinari accademici, come testimonia la pubblicazione di manuali introduttivi e riviste specializzate<sup>1</sup>.

La *corpus linguistics* si è posta inizialmente in antitesi alla grammatica generativa, il cui oggetto di studio è al contrario la grammatica interiorizzata del parlante nativo, cioè la competenza della lingua interna (I-language), opposta precisamente all’esecuzione della lingua esterna (E-language), rappresentata dai dati osservabili in un *corpus* linguistico (Chomsky 2005).

---

<sup>1</sup> Si vedano le introduzioni generali di Biber et al. (1998); McEnery & Wilson (2001).

Nel nostro contributo, vorremmo fornire argomenti per sostenere che la contrapposizione non va esasperata. Pur con le dovute cautele, anche la prospettiva di ricerca della grammatica generativa non è affatto preclusa per le lingue a *corpus*. Anzi, a nostro parere, la grammatica generativa può offrire il vantaggio di passare dall'indagine puramente descrittiva, *a posteriori*, dei dati osservabili nel *corpus*, alla formulazione di ipotesi esplicative sulla natura più profonda dei fenomeni descritti, fondate sulla conoscenza dei principi universali (comuni a tutte le lingue del mondo), e sulla configurazione dei parametri specifici (che producono fenomeni di variazione interlinguistica)<sup>2</sup>.

Le ipotesi della grammatica generativa possono essere infatti verificate anche interrogando un *corpus*, anziché un parlante. Il termine stesso di "parlante nativo" non si riferisce alla persona concreta che si interroga nell'esperimento, ma designa piuttosto un parlante idealizzato, facendo astrazione da idiosincrasie individuali. Anche nelle lingue moderne, la competenza della I-language viene pur sempre ricostruita a partire dai dati frammentari della E-language, e in certo senso la posizione del linguista è analoga a quella del bambino che impara la lingua, a partire da un insieme limitato di dati (Lightfoot 1999).

Le cautele metodologiche da applicare a questo tipo di ricerca sono parzialmente analoghe a quelle che si dovrebbero adottare nello studio dell'acquisizione del linguaggio da parte dei bambini (Giusti 2012), anch'esso estrapolabile da un *corpus* (di produzione spontanea o elicitata). Ma al contrario di quello, un *corpus* di lingue classiche può avvalersi della competenza di persone esperte, paragonabili a parlanti quasi nativi, che hanno competenza della lingua classica come L2 e sono in grado di valutare con ragionevole affidabilità la grammaticalità di certe frasi o di espungere strutture rare o non attestate come effettivamente agrammaticali.

La procedura di interrogare un *corpus* esteso come quello del latino, se da un lato ha lo svantaggio di non poter sollecitare la produzione di materiale linguistico nuovo e di non poter ottenere giudizi di grammaticalità o agrammaticalità, d'altro lato ha però il vantaggio di non esercitare alcuna interferenza sull'informante, e di poter accedere ad un numero di frasi superiore a quello che si può ottenere dalla produzione spontanea. Inoltre, nel caso del latino, l'interrogazione del *corpus* è facilmente realizzabile per mezzo degli strumenti messi a disposizione dalla secolare tradizione di studi della filologia classica, come i lessici, le concordanze e gli indici cartacei, fino ai più recenti *corpora* su supporto informatico (Valenti 2000; Mastandrea & Spinazzè 2011).

Il *corpus* del latino si caratterizza inoltre per una notevole estensione diacronica e un'ampia stratificazione stilistica, difficilmente riscontrabile nella competenza di un individuo concreto, ma anche nei *corpora* che solitamente si utilizzano per le

<sup>2</sup> Sintesi recenti dei risultati della ricerca generativa sulle lingue classiche si possono trovare in É. Kiss (2005); Bortolussi (2006); Oniga (2007).

lingue moderne. Infine, la lingua latina si colloca dal punto di vista storico come la madre delle lingue romanze, il che offre materiale importante per studiare i meccanismi che regolano la convivenza tra sistemi grammaticali diversi e la transizione da un sistema grammaticale a un altro (Cecchetto 2007).

Nei prossimi paragrafi passiamo all'esame di un settore particolare: la sintassi delle espressioni nominali. Cercheremo di dimostrare che la ricerca nel quadro teorico della grammatica generativa è particolarmente fruttuosa, perché ci permette di partire da ipotesi consolidate in chiave comparativa sia diacronica sia sincronica, per arrivare a nuovi risultati specifici, relativi alla sintassi latina.

## II. L'ESPRESSIONE NOMINALE LATINA: LO *STATUS* *QUAESTIONIS*

Un punto oggi controverso nella sintassi dei gruppi nominali è l'esistenza in latino di un ordine delle parole di base non marcato, cioè quello che Marouzeau (1922: 14) chiamava ordine "*normale, banale, indifferente*", per contrastarlo con l'ordine opposto, portatore di *significato aggiuntivo* o di *espressività* particolari.

Questa ipotesi di fondo ha le sue radici nella tradizione degli studi filologici sull'*ordo verborum*, che risale all'antichità classica (Calcante 1991-1993), e presuppone che si debba distinguere appunto tra un ordine "naturale" e uno "artificiale", che realizza le varie figure stilistiche, come l'anastrofe e l'iperbato (Torzi 2007). La critica letteraria presuppone insomma che in ogni lingua esista un modo di esprimersi neutro, un "grado zero della scrittura" (Barthes 1953), a partire dal quale avviene poi l'elaborazione da parte dei singoli autori, per molteplici esigenze stilistiche e pragmatiche.

L'esistenza di un ordine di base non marcato è ancor oggi un presupposto essenziale nella metodologia di ricerca della linguistica tipologica (Adams 1976; Bauer 1995) e generativa (Salvi 2004; Devine & Stephens 2006), mentre è contestato dalla linguistica funzionale e pragmatica (Hoffmann 2010; Spevak 2010). Può essere utile, pertanto, passare in rassegna le ragioni che hanno portato alla formulazione di tale ipotesi.

### II 1. LA LEZIONE DI JULES MAROUZEAU

Partiamo da quello che rimane ancor oggi, a nostro parere, il saggio migliore sull'ordine delle parole nel sintagma nominale latino: Marouzeau (1922), uno studio davvero esemplare per la sua capacità di far convivere rigore di analisi linguistica e sensibilità filologica nell'uso della documentazione letteraria.

Gli ordini presi in esame sono quelli relativi al rapporto tra il nome (il determinato) e un altro elemento (il determinatore o determinante). Una volta definito un certo ordine come non marcato sul piano sintattico, l'ordine inverso è visto, a livello semantico, come portatore di una diversa interpretazione della relazione

tra i due elementi, oppure, a livello di grammatica del discorso, come portatore di una messa in rilievo, un' enfasi sull' elemento che nell' ordine non marcato dovrebbe seguire, e che invece viene preposto. Pertanto, i tre livelli di interpretazione (sintattico, semantico e pragmatico) risultano coesistere e interagire in modo complesso, come evidenziano le discussioni che lo stesso Marouzeau fa dei singoli casi.

Lo scopo di Marouzeau era quello di stabilire generalizzazioni su ordini lineari possibili, impossibili, e marcati, in relazione a due elementi alla volta (determinato e determinante), senza chiedersi se questi ordini lineari fossero la manifestazione di una configurazione strutturale. Tuttavia, la natura delle generalizzazioni è chiaramente gerarchica e quindi essa stessa strutturale. Abbiamo infatti regole che determinano l'ordine di base, da cui partire per individuare le inversioni portatrici di diversa interpretazione semantica o pragmatica.

Interessante è poi il fatto che già Marouzeau (1922) poneva due cautele preliminari all'uso dei dati statistici. In primo luogo, la ricerca per macrocategorie (ad es. nome o aggettivo) dà solitamente risultati poco interessanti, perché nasconde differenze sostanziali, che si manifestano solo con una ricerca per sottoclassi di categorie. Ad esempio, se prendessimo *in toto* gli aggettivi o i genitivi rispetto al nome, avremmo una percentuale statistica, tra anteposizioni e posposizioni, di circa 50 e 50 (Lisón Huguet 2001: 78; 175; Spevak 2010a: 332; 335), e quindi un risultato di scarso interesse. Ma giustamente, Marouzeau notava che la posizione di un modificatore dipende primariamente dalla sua sottoclasse.

Dunque, Marouzeau distingue, tra gli *aggettivi* propriamente detti, due tipi con collocazione opposta: da un lato i *determinativi*, che indicano la natura, l'appartenenza, la derivazione, la materia, insomma che restringono in modo diretto la denotazione del nome, e seguono il nome nell'ordine di base (*civis Romanus, campus Martius, vox muliebris, dies natalis*, ecc.); e dall'altro lato i *qualificativi*, che attribuiscono una proprietà "soggettiva" alla denotazione del nome, e di regola precedono il nome nell'ordine di base (*bonus animus, turpis fama, mala mens*, ecc.), ma al contrario lo seguono se sono parte di una struttura predicativa, che può essere associata ad una frase relativa "ridotta" (*color verus, corpus solidum et suci plenum, suppellex modica non multa*, ecc.).

Similmente, Marouzeau nota che anche i *nomi al genitivo*, che hanno un valore determinativo, normalmente seguono il nome, come gli aggettivi determinativi (*vita hominum, nomen imperatoris*, ecc.); e così anche i *possessivi* (*domi suae, merito meo*, ecc.); sebbene non sia infrequente il contrario, quando sia presente un valore contrastivo (*tuae litterae, suis finibus*, ecc.); e infine i *participi*, che erano accomunati agli aggettivi epiteti (*a multitudine ducta, tabula picta, vasa caelata*, ecc.).

Nell'ampia famiglia dei determinanti (in cui forse potrebbero entrare anche i possessivi, citati sopra), le classi e sottoclassi individuate sono poi le seguenti: i *dimostrativi*, che normalmente precedono il nome, sono divisi in tre diverse categorie, che pur non diversificando l'ordine non marcato, danno invece effetti diversi nei contesti semanticamente e pragmaticamente marcati: come termini di

ripresa (ora diremmo anafora del discorso), come antecedenti di una relativa, e come deittici propriamente detti; i *pronominali* (oggi diremmo i quantificatori), che normalmente precedono il nome e si differenziano per il valore semantico (esistenza e grado di determinazione: *quidam, ullus, aliquis, quisquam, nullus, nemo, (non)nulli*; numero o misura: *pauci, multi, (com)plures, plurimi, plerique, omnes, cuncti, universi, tot, tanti*; identificazione o diversificazione: *idem, ipse, alius, ceteri*); e infine i *numerali*, che precedono il nome nel caso in cui il numero sia informazione già nota o non in rilievo (e si distinguono semanticamente in: cardinali: *duo consules, quinque errantes stellae, duodecim deos consentis, triginta tyranni; duo Laelii generos, octo nostri tribuni*; ecc. e ordinali: *alteram et tertiam pabuli catione*).

Si può concludere che, per Marouzeau, il valore sintattico, semantico e pragmatico di due ordini tra loro in competizione per una data coppia di elementi dipende:

- A. dal tipo di determinatore (o per meglio dire dalla relazione semantica che intercorre tra il determinatore e il denotato del nome).
- B. dal valore (non)-marcato della semantica compositiva dei due elementi.
- C. dal valore pragmatico dei due elementi rispetto al contesto del discorso.

Notiamo inoltre che Marouzeau diversifica, all'interno dei numerali e dei dimostrativi, sottoclassi che, pur comportandosi allo stesso modo in sintassi, sono portatrici di valore semantico diverso e interagiscono con il denotato del nome in modo diverso per quanto riguarda possibili contesti pragmaticamente marcati.

Una seconda cautela nell'uso dei dati statistici appare in molti punti della trattazione di Marouzeau, laddove l'autore nota che la maggiore frequenza di un ordine non è di per sé indicatrice dell'ordine di base. Ci possono infatti essere ragioni di inversione, che possono verificarsi in un numero statisticamente rilevante di casi nello stesso tipo di testo. Si veda ad esempio il caso degli aggettivi determinativi con una semantica che implica di per sé l'opposizione con il loro esatto contrario (*superus/inferus, ceterior/ulterior, dexter/sinister, privatus/publicus*), e per questo motivo sono solitamente messi in rilievo, quindi precedono il nome (Marouzeau 1922: 56-65). Lo stesso vale per gli aggettivi che denotano grandezza, una proprietà facilmente soggetta ad avere valore espressivo (*ibid.*: 87-95).

Nel complesso, ci sembra che l'impostazione della ricerca di Marouzeau rimanga ancor oggi pienamente valida, proprio per i motivi fin qui passati in rassegna. In sintesi, l'analisi di Marouzeau tiene presenti, nella giusta misura, tutti i principali fattori (sintattici, semantici e pragmatici), che concorrono a generare l'ordine delle parole in latino, senza pretendere di ridurre l'analisi ad una sola dimensione, affermando la pertinenza solo di un fattore, a scapito degli altri. Inoltre, lo stesso Marouzeau utilizza estensivamente il metodo dell'analisi



statistica del *corpus*, ma mette in guardia dai molteplici rischi di un'analisi puramente quantitativa.

Senza dubbio, alcuni dettagli potranno essere ulteriormente raffinati, tenendo presenti anche ulteriori fattori, non presi in esame da Marouzeau, ma che possono anch'essi concorrere ad alterare l'ordine delle parole, cioè i fattori fonici e ritmici, come le *clausulae* metriche o la "pesantezza" fonica dei costituenti. In futuro, per verificare la bontà dell'analisi empirica del grande maestro, si potrebbe auspicare un grande progetto di indicizzazione dei *corpora* attualmente disponibili, ma non ancora etichettati, che unisca le nuove tecnologie informatiche e le più recenti acquisizioni della linguistica teorica.

Inoltre, è possibile affinare l'analisi seguendo le stesse indicazioni metodologiche di Marouzeau, laddove queste non sono state applicate fino in fondo dall'autore. Alcune categorie utilizzate da Marouzeau sono infatti ancora macro-categorie, che devono invece essere suddivise in sotto-categorie. Vorremmo perciò proseguire indicando i progressi che sono stati compiuti recentemente in questa direzione, passando i rassegna le categorie sopra individuate da Marouzeau.

## II 2. ALCUNE RECENTI ACQUISIZIONI

Per quanto riguarda i modificatori aggettivali, è ormai ampiamente dimostrata, da Hetzron (1978) a Cinque (2010), l'esistenza di una gerarchia universale nell'ordine reciproco delle singole sotto-classi semantiche di aggettivi. Le differenze tra le singole lingue possono essere pertanto spiegate dai diversi parametri, che regolano la posizione del nome all'interno di questa scala gerarchica di aggettivi. Pertanto, l'analisi di Marouzeau, che considerava solo due sotto-classi di aggettivi (qualificativi e determinativi), collocando la posizione del nome esattamente tra le due, va senza dubbio nella giusta direzione, ma potrà essere resa più precisa da un'analisi a grana più fine, che utilizzi sotto-categorie più dettagliate, come ad esempio gli aggettivi valutativi (*bonus, malus*), quelli che esprimono dimensione (*longus, latus*), proprietà fisica (*aridus, crudus*), età (*novus, vetus*), colore (*albus, niger*), origine (*Romanus, Delphicus*), composizione (*ferreus, plumbeus*), ecc.

Per quanto riguarda poi i genitivi, si è visto che Marouzeau li trattava come una classe unica, ma è stato recentemente osservato che è necessario distinguere due sotto-classi: i genitivi in dipendenza dai nomi oggetto, e i genitivi in dipendenza dai nomi evento. Poiché i nomi evento possiedono una struttura argomentale, è necessario distinguere allora se i genitivi da essi dipendenti siano soggetti od oggettivi. Questa distinzione non è solo semantica, ma ha una forte valenza sintattica. Si può infatti osservare che, quando in dipendenza da un nome evento sono presenti entrambi i genitivi, soggetto e oggettivo, c'è una forte tendenza a conservare l'ordine sintattico degli argomenti, per cui il genitivo soggetto precede l'oggettivo (Giusti & Oniga 2006: 81; Devine & Stephens 2006: 316), ad es.

*in desperatione omnium salutis* (Caes., *Gall.* 1,5). Per la precisione, è stato notato che le uniche eccezioni sono possibili quando entrambi i genitivi si trovano in posizione post-nominale, mentre nelle altre configurazioni (GNG e GGN) non ci sono eccezioni (Gianollo 2007: 74). Quando invece è presente un solo genitivo, la situazione è più varia, perché i fattori pragmatici possono più facilmente invertire l'ordine atteso: comunque, almeno in dipendenza da alcuni nomi, la linea di tendenza è evidente. Ad esempio, per *descriptio, rapina* (Giusti & Oniga 2006: 80-85) e *memoria* (Devine & Stephens 2006: 317-319) è stato osservato che il genitivo soggettivo precede di regola il nome (*auditoris memoria* Cic. *Inv.* 1, 99), mentre il genitivo oggettivo lo segue (*memoria rerum* Cic., *Phil.* 12,12), anche se la focalizzazione del genitivo (*amicitiae nostrae memoria* Cic., *Lael.* 15), e o del nome (*memoria gratorum civium* Cic., *Phil.* 5,35) possono causare l'inversione dell'ordine atteso.

Un approccio strutturale alla sintassi suggerisce dunque di passare dall'osservazione della posizione reciproca tra due elementi rappresentativi di due determinate classi ad una prospettiva che tenga conto sia delle sottoclassi (determinate a priori ma anche eventualmente a posteriori dell'analisi quantitativa) sia di un numero maggiore di elementi allo stesso tempo. Nel resto di questo contributo diamo un esempio di come questa prospettiva possa cambiare considerevolmente l'analisi dei dimostrativi.

### III. UNA NUOVA ANALISI QUANTITATIVA E QUALITATIVA

Partendo dai dati di Iovino (2011), che ha raccolto un *corpus* di 560 espressioni nominali semplici contenenti un nome e un dimostrativo (*hic, ille, iste*), si può osservare in primo luogo che, come aveva notato già Marouzeau, l'ordine nome – dimostrativo (N Dem) è ampiamente minoritario: per la precisione, si trova solo nel 20,5% delle occorrenze (115/560). Ma possiamo aggiungere che esistono importanti differenze di carattere diacronico: nella storia della lingua latina, le occorrenze di dimostrativi post-nominali raddoppiano, passando cioè dal 13,3% (37/277) del periodo arcaico, classico e imperiale (III a.C.–II d.C.), fino al 27,5% (78/283) del periodo tardo (III-IV d.C.).

A conferma del fatto che le indagini statistiche sono più significative se orientate all'analisi delle varie sotto-categorie, Iovino (2011) mostra che esistono diversità significative nel comportamento dei singoli dimostrativi. In particolare, solo per *ille* la posizione post-nominale passa dal 19% (24/125) delle occorrenze in età classica al 45% (39/87) in età tarda. Al contrario, per *hic* (che per altro è il più rappresentato nel *corpus*, quindi il più “pesante” dal punto di vista statistico globale), le percentuali rimangono decisamente più basse, passando dal 6% (8/131) in età classica al 13% (19/137) in età imperiale.

Dunque, solo per *ille* si può parlare di una significativa tendenza a passare dalla posizione pre-nominale a quella post-nominale, fino a raggiungere quasi il

50% delle occorrenze nel latino tardo, mentre questo non si verifica per gli altri dimostrativi. Si tratta di un fenomeno diacronico, che ha origine già nel latino classico e produce effetti significativi nelle lingue romanze. Se infatti nell'area occidentale l'articolo derivante da *ille* è preposto al nome, come nell'italiano *il*, al contrario, in romeno l'articolo *-(u)l* è di regola posposto al nome. Torneremo alla fine del nostro contributo ad una analisi più esplicativa di questi dati, perché vogliamo mostrare qui come una ricerca suggerita dallo studio strutturale anche di altre lingue possa rivelare dati della lingua classica che rimarrebbero altrimenti non notati.

### III 1. PRIMA GENERALIZZAZIONE

Novità maggiori emergono dall'esame di un *corpus* di 265 espressioni nominali complesse, che contengono cioè, oltre al nome e al dimostrativo, almeno un terzo elemento (cioè un possessivo, un numerale, o un aggettivo).<sup>3</sup> Nelle espressioni nominali complesse, la percentuale di posposizione del dimostrativo rispetto al nome si abbassa notevolmente. Il *corpus* indica infatti che il dimostrativo segue il nome solo nel 6% delle occorrenze (18/265). I dati fin qui discussi ci permettono allora di formulare una prima generalizzazione:

- (G1) L'ordine marcato N Dem è più frequente nelle espressioni nominali semplici che nelle espressioni nominali complesse.

Questo risultato è assolutamente inatteso, in una prospettiva puramente pragmatica: perché mai il dinamismo comunicativo, che colloca il nome in prima posizione, dovrebbe essere più o meno attivo, se l'espressione nominale è semplice o complessa?

A nostro parere, il problema può essere risolto da una teoria sintattica che assume l'esistenza di relazioni gerarchiche di base tra elementi di uno stesso costituente, e deriva gli ordini marcati per mezzo dello spostamento di un elemento dalla posizione di base ad una posizione diversa, per soddisfare tratti sintattici, semantici, e pragmatici.

### III 2. IL MODELLO TEORICO E LA SUA APPLICAZIONE AL CORPUS

Ipotizziamo precisamente che l'ordine di base tra gli elementi dell'espressione nominale complessa sia quello per cui il nome si colloca nella posizione gerarchicamente più bassa (che viene di conseguenza ad essere la posizione più a destra nell'ordine lineare). Il nome è poi preceduto, partendo dal basso verso l'alto, dai

<sup>3</sup> Essendo le espressioni nominali complesse meno attestate in latino, in questo *corpus* è stato inserito tra i dimostrativi anche *is*, per avere un numero maggiore di dati.

suoi modificatori (aggettivi, possessivi, numerali e dimostrativi), nell'ordine indicato dalla struttura in (1):

(1) [Dem [Num [Poss [A [N]]]]]

Si noti che tutti i modificatori sono inseriti nella struttura rispettando una gerarchia di modificazione che non è propria solo del latino, ma è universale.<sup>4</sup>

In secondo luogo, ammettiamo l'esistenza di un movimento sintattico, per cui il nome si possa spostare alla sinistra di un modificatore, per vari motivi (ad esempio, per occupare la testa di una proiezione funzionale che concorre ad instaurare una relazione di condivisione dei tratti di numero, genere e caso tra N e il modificatore X):<sup>5</sup>

(2) [N [X [~~N~~]]]



Dunque, un elementare principio di economia del movimento ci permette di arrivare ad una semplice spiegazione del perché sia più "costoso" spostare il nome in prima posizione, se l'espressione nominale è complessa, come affermato dalla generalizzazione (G1). Nel caso di un'espressione nominale complessa, infatti, il movimento del nome deve essere iterato, per scavalcare due elementi, anziché uno, come nella espressione nominale semplice. In (3a) vediamo come sia sufficiente un solo movimento del nome, per produrre l'ordine N Dem in una espressione nominale semplice, mentre in (3b) vediamo la necessità dei due movimenti in una espressione nominale complessa che contiene un dimostrativo e un aggettivo:

(3) a. [N [Dem [~~N~~]]]



b. [N [Dem [~~N~~ [A [~~N~~]]]]]



Alla luce di questa teoria, prendiamo ora in considerazione la distribuzione quantitativa dei singoli modificatori del nome, come riportato nelle tabelle (4)-(5):

<sup>4</sup> Gli studi in grammatica generativa sulla struttura e sulla gerarchia delle espressioni nominali sono numerosissimi e non possono enumerati in questa sede. Offrono una introduzione accessibile anche a chi non ha diretto interesse ai tecnicismi Cinque (1994) e Giusti (1993, 1997). Gli ultimi due lavori in particolare sostengono che, tra i determinanti, solo gli articoli propriamente detti sono teste funzionali, mentre altri determinanti, come ad esempio i dimostrativi, sono modificatori del nome.

<sup>5</sup> Con l'etichetta X indichiamo un qualunque elemento tra A, Poss e Num.

(4)	Dimostrativi pre-nominali							
	Dem Poss N	16	Dem N Poss	12	Poss Dem N	8	Tot.	36
	Dem Num N	30	Dem N Num	3	Num Dem N	6	Tot.	39
	Dem A N	97	Dem N A	40	A Dem N	35	Tot.	172
	Dem X N	143	Dem N X	55	X Dem N	49	Tot.	247

(5)	Dimostrativi post-nominali							
	N Dem Poss	2	Poss N Dem	0	N Poss Dem	0	Tot.	2
	N Dem Num	1	Num N Dem	2	N Num Dem	0	Tot.	3
	N Dem A	13	A N Dem	0	N A Dem	0	Tot.	13
	N Dem X	16	X N Dem	0	N X Dem	0	Tot.	18

Si può osservare, in primo luogo, che la maggioranza assoluta delle occorrenze (143/265, cioè circa il 55% del *corpus*), è rappresentata dai tre ordini che troviamo nella prima colonna della tabella in (4). Si tratta precisamente dell'ordine di base previsto dalla struttura in (1), con il dimostrativo in prima posizione, il modificatore possessivo, numerale o aggettivo in seconda posizione, e il nome in ultima posizione, senza nessun movimento. In secondo luogo, notiamo che in un numero significativo, ma più ridotto di casi (55/265, cioè circa il 20% del *corpus*), si riscontrano gli ordini registrati nella seconda colonna della tabella in (4). In base a quanto previsto dalla regola di movimento in (2), possiamo affermare che questi ordini sono ottenuti da un movimento del nome, che scavalca il modificatore.

Dunque, circa i tre quarti dell'intero *corpus* sono rappresentati dagli ordini delle parole indicati nelle prime due colonne della tabella in (4), che rappresentano esattamente l'ordine di base previsto dalla struttura in (1), con il dimostrativo nella posizione più alta e quindi più a sinistra nell'ordine lineare. Inoltre, esattamente come previsto dalla regola di movimento in (2), il nome tende, nella maggior parte dei casi, a rimanere *in situ* (prima colonna), mentre si sposta a sinistra del primo modificatore (seconda colonna), con una frequenza minore, ma non trascurabile (55 occorrenze contro 143).

### III 3. SECONDA GENERALIZZAZIONE

Rimane ora da spiegare l'origine di quel 25% di casi, in cui il dimostrativo non è in prima posizione (terza colonna della tabella 4 e intera tabella 5). Trattandosi di casi minoritari sul piano statistico, è plausibile spiegarli come fenomeni marcati da un tratto interpretativo aggiuntivo (ad es. di messa in rilievo), che in sintassi provoca la dislocazione dell'elemento nella "periferia sinistra" del sintagma. Precisamente, all'interno di questo 25% di costruzioni marcate, nel 73% dei casi, a

spostarsi nella periferia sinistra è il modificatore del nome (tabella 4, terza colonna: 49 occorrenze), mentre solo per il 27% dei casi è il nome a spostarsi alla sinistra del dimostrativo (tabella 5: 18 occorrenze).

I dati finora analizzati ci permettono allora di formulare una nuova generalizzazione sulla posizione del dimostrativo rispetto agli altri elementi nelle espressioni nominali complesse. Il dimostrativo, per la sua funzione di introduttore dell'espressione nominale, proprio come nelle lingue romanze, ci permette di individuare tutto ciò che lo precede come spostato nella periferia sinistra del sintagma. Questo concetto è espresso in (G2):

- (G2) L'elemento che precede un dimostrativo si trova nella periferia sinistra dell'espressione nominale complessa.

Questa seconda generalizzazione è in linea con l'ordine di base proposto in (1), secondo cui il dimostrativo è il modificatore più alto nella gerarchia nominale, e ci permette di analizzare i casi in cui il dimostrativo non è in prima posizione come prodotti dalla dislocazione (e conseguente interpretazione marcata) di un elemento nella periferia sinistra dell'espressione nominale. La natura marcata, intrinseca in questi fenomeni, è la ragione per cui essi sono statisticamente poco frequenti.

### III 4. TERZA GENERALIZZAZIONE

Possiamo infine chiederci come mai alcuni ordini degli elementi, pur teoricamente possibili, e indicati nella seconda e terza colonna della tabella (5), non siano mai rappresentati nel *corpus*. Ci sono due ovvie alternative: o si tratta di una lacuna accidentale, dovuta al fatto che il nostro *corpus*, per quanto ampio, non esaurisce tutti gli ordini possibili in latino, oppure è un gap significativo, che può essere motivato dalla agrammaticalità degli ordini mancanti.


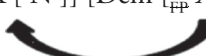

A nostro parere, è vera quest'ultima ipotesi. Per la precisione: il movimento sintattico che produce le strutture semantiche marcate ha una posizione di arrivo che può ospitare un solo elemento.<sup>6</sup> Allora, (G2) può essere completata dalla generalizzazione in (G3), che limita in modo interessante la capacità del latino di produrre "ordini marcati":

- (G3) La periferia sinistra dell'espressione nominale può ospitare un solo elemento.

Questa ipotesi ci permette di rendere conto della scarsità di dati che rappresentano la seconda e la terza colonna in (5) come lacune non accidentali. Mentre

<sup>6</sup> Come ad esempio è il noto caso della posizione di Vorfeld in tedesco.

lo spostamento di un aggettivo, un numerale o un possessivo alla sinistra del dimostrativo (terza colonna della tabella 4) si configura come il movimento di un costituente X “leggero”<sup>7</sup>, come indicato in (6a), sembra invece che sia estremamente marcato spostare alla sinistra del dimostrativo una porzione del costituente nominale che contenga due elementi, e che chiamiamo FP in (6b). In effetti, la seconda colonna della tabella 5 restituisce solo due occorrenze di sintagmi del tipo *duo verba haec* (Varro, *ling.* 10,7). Infine, possiamo escludere come completamente agrammaticale la possibilità di spostare individualmente e separatamente due singoli elementi, come in (6c), a cui corrispondono le zero occorrenze nella terza colonna della tabella 3, che dovrebbe contenere sintagmi come *\*verba duo haec* o *\*oratio mea haec*, la cui assenza dal campione non sembra essere casuale.

- (6) a. [ X [Dem [<sub>FP</sub> X [ N ]]] ]  
  
 b. #[[<sub>FP</sub> X [ N ] ] [Dem [<sub>FP</sub> X [ N ]]] ]  
  
 c. \*[[N X [Dem [ X [ N ]]]]]  


Dunque, il movimento di una porzione “pesante” dell’espressione nominale alla sinistra del dimostrativo (6b) sembra decisamente più costoso del movimento di un elemento “leggero” (6a), mentre due movimenti che atterrano entrambi nella periferia sinistra dell’espressione nominale (6c) non sono assolutamente permessi, perché (G3) afferma che si tratta di un’unica posizione sintattica.<sup>8</sup>

L’ipotesi che il movimento debba essere “economico” e avvenire “a piccoli passi” (cioè senza scavalcare posizioni che si trovano nel percorso) ci permette poi di andare ancora più in profondità nell’analisi, e spiegare perché, all’interno delle costruzioni marcate, il caso più probabile (49 occorrenze) è quello in cui il dimostrativo sia preceduto da un altro modificatore (terza colonna della tabella 4),

<sup>7</sup> Non intendiamo qui sostenere che si tratti di un movimento di una testa X (appunto A o Poss) ma dell’intero sintagma di X, che però non comprende altro che la testa. Per questo lo definiamo un sintagma “leggero”.

<sup>8</sup> La predizione è che (6b) ci darà marginalmente due elementi alla sinistra di Dem che si trovano però adiacenti (e che formano un (sotto)-costituente) anche nella posizione di base. E non ci aspettiamo di trovare alla sinistra di Dem elementi che non formano un costituente naturale anche nella posizione di base, ad es. \*[[Poss Num] [Dem [N ]]]. Ovviamente questa ipotesi va verificata su un corpus molto più ampio, tenendo conto degli eventuali artifici che a volte lo stile letterario introduce forzando (ma non violando) le regole della grammatica.

mentre il caso più raro (18 occorrenze) è quello in cui il dimostrativo sia preceduto dal nome (tabella 5).

Infatti, mentre in (6a) si applica una sola operazione di movimento, cioè la dislocazione del modificatore nella periferia sinistra, per ottenere la posizione del nome alla sinistra di un dimostrativo nelle espressioni nominali complesse, dobbiamo ammettere due applicazioni del movimento di N. In altre parole, N deve prima scavalcare A, che è il primo modificatore alla sua sinistra, come indicato in (7a), e poi solo con un secondo movimento può raggiungere la periferia sinistra, come indicato in (7b):

(7) a. [ [Dem [ N [ A [ ~~N~~ ] ] ] ] ] ]



b. [ N [Dem [ ~~N~~ [ A [ ~~N~~ ] ] ] ] ] ]



Si noti che i dati della seconda e terza colonna della tabella (4) mostrano invece che l'applicazione di un solo movimento dà ordini marcati relativamente più frequenti. Il solo movimento di N, previsto da (7a), con il risultato Dem N A, produce 40 occorrenze. Similmente, il solo movimento di A, previsto da (6a), con il risultato A Dem N, produce 35 occorrenze. In tutto, questi ordini marcati costituiscono un numero piuttosto robusto di attestazioni.<sup>9</sup> Invece, due applicazioni di movimento nella stessa espressione nominale, come previsto da (7b), sono soggette a restrizioni più severe: l'ordine N Dem A è attestato solo in 13 occorrenze.

### III 5. GENERALIZZAZIONE FINALE

Per concludere, riassumiamo in (G4) gli effetti delle osservazioni fatte finora sull'ordine delle parole nelle espressioni nominali complesse:

- (G4) a. Gli ordini più frequenti sono quelli prodotti senza movimento.  
 b. Gli ordini meno frequenti sono quelli prodotti da un solo movimento.  
 c. Gli ordini più rari in assoluto sono quelli prodotti da due movimenti.  
 d. Il movimento alla periferia sinistra è più marcato del movimento di N all'interno dell'espressione nominale.

<sup>9</sup> Il dato è confermato dall'ultima riga che include tutti i modificatori presin in considerazione. L'ordine Dem X N costituisce il 58% delle occorrenze, l'ordine Dem N X è attestato al 22% mentre X Dem N rappresenta il restante 20%.



Nel complesso, il nostro modello teorico ipotizza che la flessibilità nell'ordine lineare degli elementi, osservabile alla superficie della lingua, sia prodotta da una struttura soggiacente dotata di un ordine gerarchico fisso, sulla base di alcuni movimenti motivati da tratti interpretativi. Si tratta di una spiegazione nuova, rispetto a quelle oggi correnti in letteratura, sia di indirizzo generativo (Devine & Stephens 2006), sia di indirizzo funzionalista-pragmatico (Spevak 2010), ma non incompatibile con entrambe. In particolare, risulta confermata l'ipotesi di Salvi (2011), che anche in latino l'ordine degli elementi non è mai completamente libero, ma esistono anche ordini vietati.

Ad esempio, non è un caso se in Cicerone troviamo *haec mea oratio* (*Sest.* 31) e *haec oratio mea* (*ad Q. fr.* 1,1,4), che rientrano rispettivamente nella prima e nella seconda colonna della tabella 4, cioè quelle che contengono gli ordini più frequenti, ma non troviamo invece *\*oratio mea haec*, che rientra invece nella terza colonna della tabella 5, cioè quella che contiene gli ordini con zero occorrenze.

Le tematiche affrontate fin qui costituiscono senza dubbio solo una piccola parte dei quesiti sollevati da un approccio che considera l'espressione nominale come una struttura sintattica complessa, dotata di un proprio centro con struttura flessibile e di una periferia, in cui gli elementi messi in rilievo possono essere spostati (Giusti & Oniga 2007). Ci sembra però che questa teoria non solo sia confermata in maniera piuttosto chiara dall'analisi statistica del *corpus* linguistico del latino, ma ci conduca anche a interrogare il corpus in modo più sofisticato e ci permetta di svelare aspetti che altrimenti rimarrebbero sconosciuti. Soprattutto, la teoria ci permette di spiegare l'apparente paradosso per cui, partendo da una struttura universale dotata di un ordine fisso, sia possibile non solo descrivere, ma anche arrivare a comprendere la natura stessa della variazione dei dati concretamente osservabili nel *corpus*.

#### IV. CONCLUSIONI

Naturalmente, la teoria generativa non è l'unica ad avere come oggetto di studio le strutture astratte che producono l'ordine lineare delle parole. Ricercare la struttura astratta, di natura mentale, potendo solo disporre di conoscenze empiriche sui possibili ordini delle parole in un *corpus* linguistico limitato è un obiettivo perseguito anche in ambiti teorici diversi, come ad esempio quello funzionalista. Alcune delle nostre osservazioni sono pertanto indipendenti dal quadro teorico adottato. Da un *corpus* che può fornire di per sé solo esempi singoli e dati statistici sull'ordine delle parole, il linguista deve estrapolare la struttura che lo genera. Una ricerca sul *corpus* che non si basi su presupposti teorici non è possibile, perché solo una teoria permette di selezionare il campo d'indagine e attribuisce un significato qualitativo al puro computo statistico dei dati.

Dunque, la questione teorica di "quale struttura" pone la domanda in termini di "quali ordini", che l'indagine statistica soddisferà soprattutto per il latino in modo non univoco, individuando più ordini tra loro in competizione e indicando

la loro frequenza relativa. Questi dati sono spesso suscettibili di interpretazioni diverse, che devono essere fondate su ipotesi di ricerca a loro volta suffragate da dati empirici (statistici e non) indipendenti da quelli che si stanno cercando, in particolare attraverso la comparazione con le altre lingue, secondo lo stile di ricerca detto neo-comparativo (Haegeman 1997; Cinque & Kayne 2005; per il latino: Oniga et al. 2011). Per questi motivi, la grammatica generativa applicata al latino si trova oggi nella condizione migliore per dialogare in maniera costruttiva con altri indirizzi teorici prevalenti della linguistica latina contemporanea (Bortolussi 2006).

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Adams, James N. 1976. A Typological Approach to Latin Word Order. *Indogermanische Forschungen* 81: 70-99.
- Barthes, Roland. 1953. *Le degré zéro de l'écriture*. Paris: Seuil (trad. it. *Il grado zero della scrittura*. Torino: Einaudi 1982).
- Bauer, Brigitte. 1995. *The Emergence and Development of SVO Patterning in Latin and French. Dichronic and Psycholinguistic Perspectives*. Oxford: Oxford University Press.
- Biber, Douglas, Conrad, Susan & Reppen, Randi. 1998. *Corpus Linguistics. Investigating Language Structure and Use*. Cambridge: University Press.
- Bortolussi, Bernard. 2006. La grammaire générative et les langues anciennes. *Lalies* 26: 57-102.
- Calcante, Cesare Marco. 1991-1993. La teoria quintiliana dell'ordo verborum (*Inst. or.* 9, 4, 23-32), *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia di Perugia* 15-16: 169-182.
- Cecchetto, Carlo. 2007. Recensione a É. Kiss (2005). *Journal of Linguistics* 43: 240-244.
- Cinque, Guglielmo. 1994. On the Evidence for Partial N-movement in the Romance DP. In *Paths towards Universal Grammar. Studies in Honour of Richard Kayne*. Guglielmo Cinque, Jan Koster, Jean-Yves Pollock, Luigi Rizzi, Raffaella Zanuttini (eds), 85-110. Washington, D.C.: Georgetown University Press.
- Cinque, Guglielmo. 2010. *The Syntax of Adjectives. A Comparative Study*. Cambridge: MIT Press.
- Cinque, Guglielmo & Kayne, Richard. 2005. *The Oxford Handbook of Comparative Syntax*. Oxford – New York: Oxford University Press.
- Devine, Andrew M. & Stephens, Laurence D. 2006. *Latin Word Order. Structured Meaning and Information*. Oxford – New York, Oxford University Press.
- Chomsky, Noam. 2005. Three factors in language design. *Linguistic Inquiry* 36: 1-22.
- É. Kiss, Katalin. 2005. *Universal Grammar in the Reconstruction of Ancient Languages*. Berlin – New York: Mouton de Gruyter.
- Gianollo, Chiara. 2007. The Internal Syntax of the Nominal Phrase in Latin. A Diachronic Study. In *Ordre et coherence en Latin*, Gérald Purnelle, Joseph Denoos (eds.), 65-80. Genève: Droz.
- Giusti, Giuliana. 1993. *La sintassi dei determinanti*. Padova: Unipress.
- Giusti, Giuliana. 1997. The Categorical Status of Determiners. In *The New Comparative Syntax*, Liliane Haegeman (ed.), 95-123. London: Longman.
- Giusti, Giuliana. 2012. Acquisition at the interface: A caveat for syntactic search. In *Selected Proceedings of the Romance Turn IV*, S. Ferré, Ph. Prévost, L. Tuller, R. Zebib (eds.), 104-123. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.

- Giusti, Giuliana & Oniga, Renato. 2007. Core and Periphery in the Latin Noun Phrase. In *Ordre et coherence en Latin*, Gérald Purnelle, Joseph Denooz (eds.), 81-95. Genève: Droz.
- Giusti, Giuliana & Oniga, Renato. 2006. La struttura del sintagma nominale latino. In *Atti della "Giornata di Linguistica Latina"*. Venezia, 7 maggio 2004, Renato Oniga & Luigi Zennaro (eds), 71-100. Venezia: Cafoscarina.
- Haegeman, Liliane, ed. 1997. *The New Comparative Syntax*. London: Longman.
- Hetzron, Robert 1978. On the Relative Order of Adjectives. In *Language Universals*, Hansjakob Seiler (ed.), 165-184. Tübingen: Narr.
- Hoffmann, Roland. 2010. Latin Word Order Revisited: Information Structure of Topic and Focus. In *Latin Linguistics Today*, Peter Anreiter & Manfred Kienpointner (eds), 267-279. Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft.
- Iovino, Rossella. 2011. Word Order in Latin Nominal Expressions: The Syntax of Demonstratives. In *Formal Linguistics and the Teaching of Latin*, Renato Oniga, Rossella Iovino & Giuliana Giusti (eds), 51-64. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Langslow, David R. 2002. Approaching Bilingualism in Corpus Languages. In *Bilingualism in Ancient Society*, James N. Adams, Makk Janse & Simon Swain (eds), 23-51. Oxford: University Press.
- Lightfoot, David. 1999. *The Development of Language. Acquisition, Change and Evolution*. Oxford: Blackwell.
- Lisón Huguet, Nicolás. 2001. *El orden de palabras en los grupos nominales en latin*. Zaragoza: Universidad de Zaragoza.
- Mastandrea, Paolo & Spinazzè, Linda. 2011. *Nuovi archivi e mezzi d'analisi per i testi poetici latini*, Amsterdam, Hakkert.
- Marouzeau, Jules. 1922. *L'ordre des mots dans la phrase latine*. I. *Les groupes nominaux*. Paris: Champion.
- McEnery, Tony, Wilson, Andrew. 2001. *Corpus Linguistics. An Introduction*. Edimburgh: Universty Press.
- Oniga, Renato. 2007. *Il latino. Breve introduzione linguistica*. Milano: Franco Angeli.
- Oniga, Renato, Iovino, Rossella & Giusti, Giuliana. 2011. *Formal Linguistics and the Teaching of Latin. Theoretical and Applied Perspectives in Comparative Grammar*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Salvi, Giampaolo. 2004. *La formazione della struttura di frase romanza. Ordine delle parole e clitici dal latino alle lingue romanze antiche*. Tübingen: Niemeyer.
- Salvi, Giampaolo. 2011. A Formal Approach to Latin Word Order. In *Formal Linguistics and the Teaching of Latin*, Renato Oniga, Rossella Iovino & Giuliana Giusti (eds), 23-50. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Publishing.
- Spevak, Olga. 2010. *Constituent Order in Classical Latin Prose*. Amsterdam – Philadelphia: Benjamins.
- Spevak, Olga. 2010a. La flexibilité du syntagme nominal en latin. In *Latin Linguistics Today*, Peter Anreiter & Manfred Kienpointner (eds), 331-343. Innsbruck: Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft.
- Torzi, Ilaria. 2007. *"Cum ratione mutatio"*. *Procedimenti stilistici e grammatica semantica*. Roma: Herder.
- Valenti, Rossana. 2000. *L'informatica per la didattica del latino*. Napoli: Loffredo.